

L' **ENERGENE** è un prodotto fosforato a base di acido nucleico e glicefosforico combinati col ferro, col calcio e col manganese.

Germicida potente, contribuisce in modo particolare alla rigenerazione dei globuli sanguigni, ed esercita la più favorevole azione sul ricambio materiale, e sulla funzionalità e resistenza dei muscoli.

Aumentando rapidamente la resistenza dell'organismo, lo mette in grado di vincere qualsiasi stato di debolezza e di esaurimento fisico ed intellettuale.

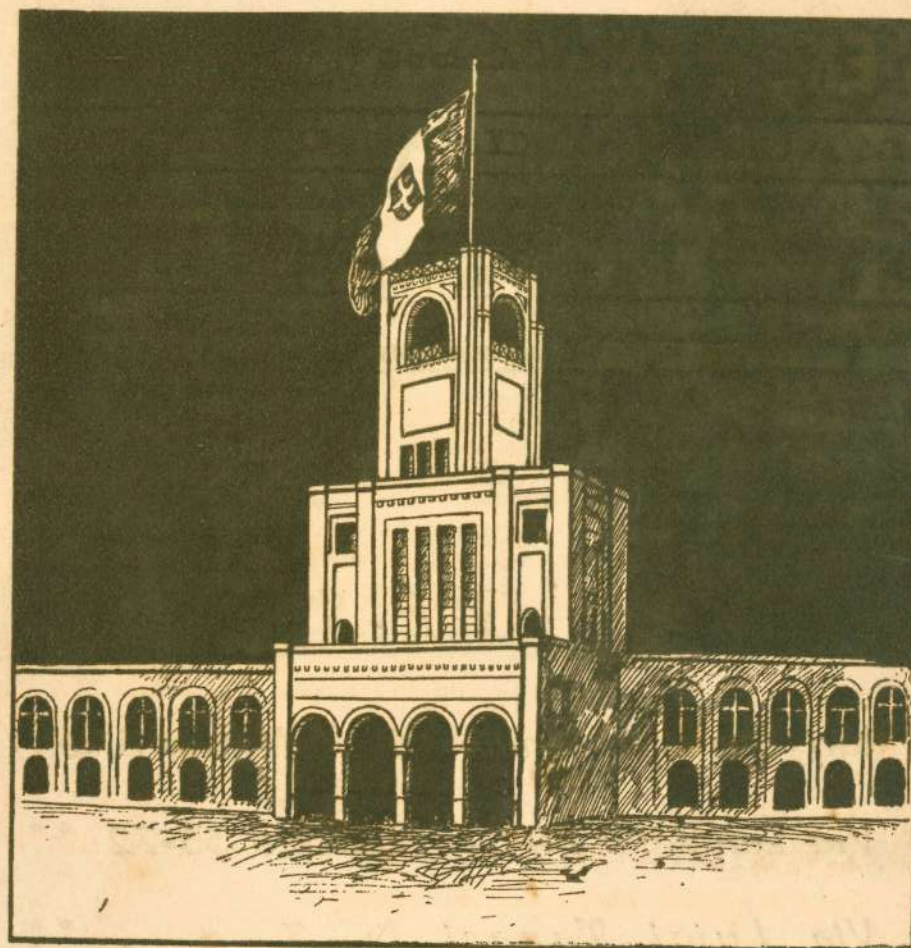
Per la sua azione rapida, energica ed assolutamente innocua, contribuisce validamente a ridonare le forze ai convalescenti ed agli indeboliti per interventi chirurgici, nei quali induce fin dall' inizio un notevole miglioramento dello stato generale ed un più rapido decorso del processo di guarigione.

L' **ENERGENE** è il ricostituente generale che provoca il miglior rendimento di energia.

L' **ENERGENE** eccita l' appetito, regola la digestione, elimina i disturbi del ricambio e nervosi. Vince tutti gli stati di debolezza di natura fisica e psichica.

*L' Energene è dello Stabilimento Del Piano di Rimini ed è Brevettato*

Concessionario esclusivo: comm. Mario Gnudi  
Via Guerrazzi 30 — Bologna — Telefono 44-84



# BOLOGNA D'OGGI

Rassegna Bimestrale Illustrata

SOCIETÀ ANONIMA  
**AUTOTRASPORTI**

già ISOLANI & C. ♦♦

---

**G A R A G E S :**

Via Gerusalemme N. 2 - Telefono 51-63

Via Lame N. 141 - Telefono 53-72 \*\*

Via Luigi Tanari N. 7 \*\*

**BOLOGNA**

Amm.ne: Via S. Stefano N. 16

Telefono 10-12 ~ ~ ~

**Un modo sicuro ed economico**

di custodire i valori e gli oggetti preziosi che voi possedete  
è quello di prendere in locazione una delle **Cassette-Forzieri**  
che la

**CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA**

concede in uso, con pagamento di un MITISSIMO CANONE ANNUO  
o gratuitamente, con cauzione in titoli di Stato, oltre - s'intende - il  
rimborso delle tasse inerenti.

Il grandioso impianto - uno dei più ampi e perfezionati del Regno -  
che la Cassa ha costruito nel sotterraneo del proprio palazzo di re-  
sidenza, in Via Farini 22, offre le MASSIME GARANZIE DI SICU-  
REZZA contro ogni pericolo di incendio, furto, ecc.

Chiedere informazioni particolareggiate e tariffe alla Cassa di Risparmio in Bologna - Via Farini, 22

**Nicola Zanichelli - Bologna**

.....  
IMPORTANTE NOVITA'

F. TRABAUDI FOSCARINI DE FERRARI

**IL PENSIERO DEL CARDUCCI**

INDICE ANALITICO-SISTEMATICO  
di tutta la materia contenuta nei venti volumi delle opere di  
**GIOSUE CARDUCCI**

==== Due volumi in-16 di complessive pagine XXIV, 688 L. 90 ====

.....  
NOVITA'

**STUDI PASCOLIANI**

a cura della Società Italiana GIOVANNI PASCOLI  
FASCICOLO SECONDO

Scritti di G. Psscoli, L. Pietrobono, L. Valli, L. Fucile, D. Claps, G. Lipparini, A. G. Bianchi,  
L. Fantini, G. Briganti, A. Valli, M. Ferrara.

In-8, pag. 84. L. 15

N. B. - Si è ristampato il FASCICOLO PRIMO che è già in vendita a L. 12.

IL FASCISMO PER IL PROBLEMA  
DELLE CASE

## Una nuova città Giardino al Littoriale

TUTTI SARANNO IN GRADO DI ACQUI-  
STARE LA LORO CASA A PREZZI  
CONVENIENTISSIMI, CON PAGA-  
MENTI RATEALI INFERIORI  
AL PREZZO CORRENTE  
DEGLI AFFITTI

■ ■ ■

Rivolgersi alla Società Anonima Cooperativa Edilizia  
" IL LITTORIALE „, Bologna - Via A. Costa, 338

## A. R. Zamboni

**NEGOZIO CENTRALE DI MERCERIA**

Via Castiglione n. 2  
(Palazzo Mercanzia)

BOLOGNA

**FORNITURE PER SARTI**  
**SARTE E MODISTE**

VENDONSI  
ed AFFITTANSI  
appartamenti località centrale  
muniti ogni confort moderno

Notevoli facilitazioni nelle modalità  
di pagamento. Per prenotazioni e  
chiarimenti rivolgersi alla

**SOCIETA' EDILIZIE RIUNITE**  
Anonima - Sede in BOLOGNA - Via Montegrappa, 3

## ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI BOLOGNA

Telegrammi: JOR - Bologna - Telef. 16 e 20-21  
Direttore: Prof. VITTORIO PUTTI

ISTITUTO ELIOTERAPICO CODIVILLA  
in CORTINA D'AMPEZZO

Officina Nazionale di Protesi con succursali  
a BARI, GENOVA, TRIESTE

Clinica Ortopedica della Regia Università

Chirurgia ortopedica - Ginnastica medica  
- Apparecchi ZANDER - Cura della de-  
formità della colonna vertebrale - Appa-  
recchi SCULTESS - Massaggio - Elet-  
troterapia - Idroterapia - Cura delle  
lesioni traumatiche recenti (fratture lussazioni) - Cura della tubercolosi ossea  
articolare - Elioterapia naturale  
ed artificiale - Radioscopia

INGEGNERI e ARCHITETTI  
F. <sup>L.LI</sup> MARABINI  
& ZAMBONI  
Imprese Edilizie

**BOLOGNA**

Via Ghirlanda, 4

TELEFONO 39-88



## Ulisse Colombini

Società Anonima

MORTADELLE  
e SALAMI

BOLOGNA

## Sommario

Copertina e disegni di A. CHAPPUIS

UGO OJETTI: Glorie da restaurare (La Pinacoteca di Bologna) - F. R.: Un'iniziativa bolognese in onore di Marcello Malpighi - ORESTE TREBBI: Ricordando Carlo Musi - ARMANDO PELLICIONI: La III<sup>a</sup> Esposizione del Paesaggio - COURFEYRAC: Quand a j eren tusètt - CESARE MARCHE-SINI: Monteveglio - LUIGI LONGHI: Musa vernacola (Al zigant) - FERDINANDO PANIGONI: Cumplimeint alla nōna.

All'ombra delle Torri - Aforismi - Una grande Casa editrice (Zanichelli) - Bologna monumentale - Un po' di buon umore - Posta aperta

# CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale e Direzione generale in Bologna

(C. P. E. Bologna N. 10.000)

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 78 Filiali, 21 Recapiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 21 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 ottobre 1929

### CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate  
n. 800.000 da L. 30 . L. 24.000.000,—  
Riserva . . . . . „ 2.849.509,28  
L. 26.849.509,28

### DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . . . . L. 278.659.853,53  
In titoli . . . . . „ 96.542.200,—  
L. 375.202.053,53

### OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . . . . . L. 199.684.625,56  
Conti corr. attivi diversi „ 71.105.497,94  
Anticipazioni, riporti e  
mutui ipotecari . . . „ 9.163.870,17  
L. 279.953.993,67

### ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . . L. 893.174.556,58

# Mobili - Tappezzerie A PREZZI RIBASSATI

\* \* \*

Rag. ALBERTO TONELLI

già socio della cessata Ditta Rovinazzi-Tonelli

Via Zamboni N. 7 - BOLOGNA - Telefono N. 4-96

# BOLOGNA D'OGGI

RASSEGNA BIMESTRALE ILLUSTRATA D'ARTE E VARIETA'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - BOLOGNA - VIA CASTIGLIONE, 22

Abbonamento } ordinario L. 10 } Un numero L. 2  
                  } benemerito „ 20 }

*I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono*

Glorie da restaurare

## La Pinacoteca di Bologna

*Nel desiderio di far conoscere a tutti i nostri Lettori la chiarezza e la sincerità del brillantissimo articolo di Ugo Ojetti, pubblicato tempo addietro sul Corriere della Sera, lo riportiamo integralmente anche perchè siano note le giustissime ed evidenti obiezioni fatte dall'Ojetti alla passata Direzione della R. Pinacoteca, presieduta allora dal conte Malaguzzi Valeri.*

*Per parte nostra ben ligi ad ogni polemica e ad ogni ostilità, diamo piena approvazione alle ragioni esatte e convincenti del valoroso scrittore d'arte, perchè una buona volta siano smascherate troppe pretese autoritarie, in seno alle quali si compiono abusi ed errori direttivi, male controllati e senza la dovuta competenza, che è di dovere nel campo dell'Arte.*

La Pinacoteca di Bologna dovrà proprio restare così, ridotta per metà a un deposito di tavole e tele che altre gallerie escluderebbero anche dai loro magazzini? Era una delle più originali raccolte d'Italia, perchè quasi tutta aderente alla storia della città dove una pittura singolare e ricca d'ammiratori e di imitatori sorse tanto più tardi che a Firenze e a Ferrara. Da Francesco Francia ai tre Carracci, dal Reni, dal Domenichino e dal Guercino al Crespi, tutti i fondatori della « Felsina pittrice » v'erano rappresentati tanto bene che solo lì si poteva conoscerli interi e confrontarli. Non basta: tutti i pittori di fuori

che avevano portato a Bologna le novità più feconde, Lorenzo Costa, Pietro Perugino, Raffaello, e vevano qui opere capitali, a cominciare dalla celeberrima e sfortunata *Santa Cecilia*, a Parigi sotto Napoleone trasportata dalla tavola sulla tela e scuoiata, restaurata, ridipinta che è una pietà, nè si capisce perchè una volta o l'altro non s'abbia il coraggio di liberarla dai malanni presi oltralpe, dato che in peggiore stato di questo non potrà certo più cadere.

Ora dopo la guerra, mentre tutte le gallerie del mondo, dal Louvre al Prado, dagli Uffizi a Brera, si riordinavano su norme civili, badando cioè alle conclusioni della critica e della storia e all'educazione e cultura del pubblico ed esponendo soltanto le opere caratteristiche, certe e memorabili e relegando le altre nei magazzini, il direttore della Pinacoteca bolognese, ottenuto dal Governo e dal Comune di poter ingrandire il vecchio palazzo dei Gesuiti, si dette con zelo a raccogliere da ogni parte quadri e quadrucci e frammenti e terrecottine e gessi e mobili, i più senza valore, e mescolarli a quei gloriosi e sicuri tesori; e sinceramente chiamò questo un riordinamento. Le buone idee di Francesco Malaguzzi Valeri erano molte; ma, nella lunga strada dal dire al fare, diventavano talvolta,

anche pel poco danaro che lo Stato gli dava, tanto misere e irricognoscibili che alla fine potevano anche dirsi cattive. Pure la sua buona volontà era tanta che s'aveva ritegno a dirglielo chiaro e tondo. Da quando poi era tornata in onore la pittura del '600 e del '700, ogni volta che l'incontravi aveva da mostrarti un Albani o un Tiarini, un Cignani o un Crespi, un Tiepolo o un Guardi, schietti, per lui e pel suo entusiasmo, come l'acqua di fonte: e per lo più erano dolori. Gli antiquari poi, che a Bologna sono molti e taluni crudelissimi, l'avevano circuito tanto destramente che talvolta gli facevano credere oro l'ottone e diamante il vetro.

Quando nel 1923 una parte delle nuove sale verso via Irnerio furono costruite e quando i corridoi intorno al cortile cominciarono ad essere « riordinati » le voci sugli errori ingenuamente esumati ed esposti con nomi tanto inaspettati quanto sonori arrivarono, caso raro, fino al Ministero dell'Istruzione e il direttore generale delle Belle Arti mandò una Commissione a giudicare il lavoro compiuto e il programma del lavoro avvenire. Relatore fu Gino Fogolari, ed era difficile trovarne un altro più dotto e insieme più cortese. Pure la relazione fu esplicita: bisognava togliere dagli occhi del pubblico molte e molte opere d'un pregio inferiore anche a quello del cartellino appeso sotto, e bisognava evitare che il lavoro continuasse, a spese del povero erario, con criteri tanto provinciali e ingannevoli. Che è avvenuto di quella assennata relazione? Perché l'hanno messa a dormire nella solita polvere? Il fatto è che il lavoro è continuato ed è finito, e di tanti orrori ed errori s'è perfino composto, non so con l'approvazione di chi, dal Provveditore generale dello Stato a Roma un catalogo il quale, se fosse mai stampato e pubblicato, farebbe sorridere anche i custodi della Pinacoteca.

*Parce sepulto.* Ma adesso che il povero Malaguzzi è nel regno dei più, è urgente considerare a fondo tutto il problema di questa bella Pinacoteca. Il nuovo direttore, Enrico Mauceri, chiamato quassù in fretta e furia da

Messina, è dotto ed è cauto; ma per ora tutto il suo tempo è preso dal rivedere numero per numero l'inventario della galleria e dei depositi, tanto ragionevole è la sua paura. Una Commissione d'inchiesta, composta dell'architetto Corsini, soprintendente all'arte medioevale e moderna dell'Emilia e dal prof. Ducati, direttore del Museo Civico e titolare d'archeologia all'Università, ancora non ha trovato il tempo per radunarsi, sebbene sia stata nominata fin dal giugno. E quando si radunerà, che altro potrà fare se non firmare la revisione dell'inventario fatta dal Mauceri? Pericle Ducati è infatti un archeologo di vasta e meritata fama, ma che si sappia, non ha mai scritto una riga sulla pittura bolognese da Vitale Cavalli a Gaetano Gandolfi. Con quale diritto potrà egli affermare che in una Pinacoteca italiana non è lecito, per un esempio, dare il nome di Tintoretto alle meschine tele in cui il Malaguzzi, per un cieco amore della sua Pinacoteca, l'ha imposto? E cito solo il caso più clamoroso di questa incontinenza e megalomania perchè l'altro giorno ho veduto due stranieri leggere quei cartelli, mettersi a ridere, voltare le spalle e andarsene. Ma gli esempi possono essere dozzine e dozzine, specie in quel torbido periodo trecentesco che è stato per tanto tempo il ponte degli asini nella storia della pittura bolognese, ma che da vent'anni gli studiosi hanno unanimemente ridotto alle sue modeste proporzioni, dimostrando falsa la scritta *Vitalis de Bononia fecit anno MCCCXX* sotto la bella tavola con la Madonna in trono, e anche più falsa, se si può dire, quella *Opus Magistri Jocti* sotto il politico con la Madonna tra S. Michele e San Gabriele, S. Pietro e S. Paolo.

E non parliamo di quel telo di damasco rosso, moderno, lustro e stonato, teso dietro la *Santa Cecilia* di Raffaello, che nessun arricchito di guerra oserebbe immaginarlo più sfacciato e insolente; dei divani ricoperti di lucide setuzze nuove da poche lire il metro, ma difesi da un cordone tra bracciolo e bracciolo come se quelle stoffe fossero velluti del '400; delle sculture alte un palmo, d'un

valore, se mai trovassero un acquirente, d'uno scudo o due, poste su un tavolone ai piedi delle più monumentali composizioni del Reni e del Domenichino, del Guercino o del Cavdone, che sembrano le pulci del lionfante; degli otto busti alzati nella nuova rotonda su otto enormi piedistalli di legnaccio dipinto a marmo, anzi a prosciutto, che, salvo un bustino in terracotta col ritratto del Guercino e un bastone neoclassico in gesso col ritratto dell'architetto Nadi, modellato a Roma da Gaetano Monti, sono dei mascherotti che nemmeno nei giardini pubblici se ne pongono di così brutti per spaventare i bambini cattivi; della così detta raccolta topografica bolognese esposta al piano terreno, dove anche le cartoline illustrate hanno avuto l'onore della cornice; delle sale dedicate all'arte moderna, dove, per dirne una, i virili disegni di Luigi Serra sono disposti come le carte da giuoco lasciate alla rinfusa sul tavolino alla fine di una partita, cinque o sei fogli accavallati sotto lo stesso vetro e, nel centro, un cartellino « Luigi Serra defunto » che dei cartellini è certo il più ineccepibile.

Che v'è da fare? Niente di difficile, né di costoso. S'ha semplicemente da ripulire rapidamente la Pinacoteca di Bologna, con energia, dottrina e serietà: tre doti che non sono mai mancate ai bolognesi, e Leandro Arpinati, oggi assunto al Governo, lo sa meglio di chiunque. Si liberi cioè la Pinacoteca da tutti questi cenci e ciarpe, lasciando trionfare le opere che da più di cent'anni sono la sua gloria. Si esponga nelle sale liberate, o, meglio, nelle sale terrene dove adesso è il così detto Museo topografico, il tesoretto delle stampe e dei disegni lasciati da Benedetto XVI e da Pietro Spagnoli e finora sepolti negli armadi. Il Comune depositi qui, se può, i dipinti più degni del lascito Davia Bargellini, come ha già fatto con quelli del lascito Zambecari, del lascito Pepoli, del lascito Palagi, del lascito Faccioli e degli altri legati che, dato l'amore dei bolognesi per la loro superba città, sono stati finora tanto frequenti quanto cospicui. Intorno al direttore della Pinacoteca

si stringa una Commissione di due o tre competenti, nominati d'accordo dal Governo e dal Comune, con l'obbligo di terminare i suoi lavori dentro sei mesi, al massimo dentro un anno. E se per allora il pubblico troverà da comprare alla porta anche un catalogo onesto e chiaro, tanto meglio.

I malanni passati saranno presto dimenticati e la Pinacoteca di Bologna riavrà la sua antica limpida fama. Per ricordare la fine di questo interregno si potrà sul frontespizio del catalogo stampare una bella fototipia del più bel dipinto, qui, di Guido Reni: *La Strage degl'Innocenti*. E a dire innocenti si sarà stati generosi.

UGO OJETTI

## La III<sup>a</sup> Esposizione Nazionale del Paesaggio

L'esecuzione sommaria che ha colpito i 328 pittori aderenti all'invito di concorrere a quest'avvenimento artistico, ne ha risparmiato 120 con 235 opere che, nel loro complesso, costituiscono una raccolta di valori artistici inferiore a quella che figurò nella biennale precedente. Si sono accolte opere mediocri che nelle passate esposizioni della mostra « Francesco Francia », sarebbero state inesorabilmente respinte. Per precisare, daremo un elenco degli autori accettati con opere inadeguate all'importanza del Concorso: Ruggero G., Pittino F., Galvano A., Breveglieri C., Zambelletti L., Stoppani C., Maran G., Bongiovanni R., Garosio O. ecc., e aggiungiamo quelli che, non si sa per quali meriti, sono stati premiati: Scapardini P. con « Trebbiatura » un mediocrissimo lavoro che ha il solo merito d'essere in carattere, per il soggetto, con l'Ente che ha offerto il premio: la Confederazione Nazionale degli Agricoltori; Cappelli E.,

che in « Palazzo dei Priori a Perugia » fa scempio delle leggi della statica; Rota Edgardo — del quale parleremo più diffusamente a suo tempo — con un disegno a carbone scolastico di nessun pregio: « Rustico dell'Arcivescovado »; Michele Cascella con « I Bastioni di Lucca » creazione anfibia, fanciullesca e mal disegnata, premiato con medaglia d'oro del Ministro della Aeronautica (chi sa quali misterici rapporti esistano tra i bastioni di Lucca, diffamati dal Cascella, e l'aeronautica?); Gamero Mario con « Oulx, Valle di Susa » dove documenta la sua ignoranza delle regole prospettiche e Lambertini Ludovico con « Monumento a V. Emanuele », una impressione fatta con una certa bravura ma senz'altro merito che questo e atta a servire solo per una copertina di rivista.

Osserviamo anche che parecchi espositori hanno scambiato l'Esposizione del paesaggio con un concorso per pannelli decorativi per illustrazioni di riviste giornalistiche e che l'art. 3 è stato più volte violato in quanto molte opere erano state già esposte in altre mostre di belle arti.

Ricordiamo coloro che hanno presentato opere degne del Concorso:

Alvini A., con « L'Isonzo a Gradisca »; Baruzzi L., con « La Vallata », Beltrami M., con « Il Carè alto »; Boetto G. con « Solitudine » e « La casa del prete »; Bresciani A. con i due « Rustico »; Calderini M., con « Nei monti Val d'Aosta »; Casciaro Giuseppe, con « Mare e pini », « L'Epomeo » « Sulla spiaggia d'Ischia » e « I pini d'Ischia » premiato con la medaglia d'oro del Reale Aero Club d'Italia; Baravelli D., con « Il Lambro a Linate »; Comolli G. con « Dintorni di Arona »; Curugnani Emo, con « Le Grazie », Ruderer della vecchia Romagna » e « La terra degli ulivi »; De Bernardi D., con « Da dove

parti De Pinedo », « Il più bel lago di Lombardia » e « Prealpi » premiato con il 1° premio e medaglia di S. M. il Re; Della Porta A., con « Val d'Aosta » e Soggetto alpestre » Le Wolf G., con « Albione a Istria »; Galli G., con « S. Giorgio a Venezia » e « Piazza Fontana a Bergamo »; Giordani G. L. con « Cupola sotto la neve »; Forghieri G., con « Monte Rosso al tramonto », « Vernazza » e « Vecchi ponti », non esenti, però, da trascuratezza di disegno, premiato con la medaglia d'oro della Cassa di Risparmio di Bologna; Di Montezemolo G. con « Assisi »; Leidi P., con « Studio del paesaggio »; Mancini Silvia D'Andrea con « Rocca di Papa »; Menato G. con « I Lessini »; Martinenghi C., con « Val Solda »; Negroni A., con « La strada delle Ville a Sestola »; Maineri Giorgio con « La neve sul Tobbia reso con finezza; Maineri Gianni, con « Neve a Porto Valtravaglia » e « Fine d'inverno », premiato con 3° premio e medaglia del Ministro delle Comunicazioni; Pellegata R. con « M. Rosa da Macugnaga », Rolla A. con « Scintillanti vette »; Scocehera A. con « Paesaggio abruzzese » Villa R. con « Canale della Giudecca »; Zoboli A., con « Barche in riposo »; Federico M., con « Piccola marina a Capri » e « I faraglioni a Capri » buoni ma oleografici nell'effetto, e lo stesso si può dire di Casoni L. con « Laguna veneta ».

Diremo ora degli invitati che, davvero, non si sa a cosa abbiano servito a meno che non sia stato uno scherzo fatto a degli amici. *Dagli amici...* con quel che segue!

Graziosi non aveva bisogno di farci constatare che l'uso della scultura gli ha fatto dimenticare le regole elementari dei piani prospettivi. I suoi paesaggi, diffatti, rivelano delle qualità pittoriche impiegate

malamente. Null'altro. Dei suoi vicini invitati, il meno infame è Vellani-Marchi che ci fa vedere nuovamente (li abbiamo visti a Venezia) i suoi « Pagliai Umbri » che, se sono senza gloria, almeno non offendono la vista come le tele imbrattate malamente da Calligiani Alberto, Dani Franco, e Reggiani Mario.

I bolognesi, nel complesso, mostrano, specie i giovani, d'aver progredito. Amadori, Buscaroli, Burattini, Cinti, Giacomazzi, la signorina Gualandi, Guglielmini, Grazia e Mar Silla, senza pretese di sciorinare le audacie puerili del novecento, camminano sulla buona via dell'arte sanamente concepita. Cleto Capri — immeritatamente bistrattato dagli invidiosi e dagli impotenti — ha presentato tre opere rese nobilmente e con arte finissima; Miani Augusto nel suo trittico, ci ha donato una delle sue più suggestive illustrazioni di Bologna notturna come solo un'artista poeticamente petroniano come Lui poteva creare; Bertelli Flavio, che nell'ordine gerarchico dei premi avrebbe dovuto essere tra i primi, se non il primo, nel suo « Pomeriggio tranquillo » sciorina le sue risorse di grande paesista; Secchi Giovanni, premiato, nel bianco e nero ha presentato 4 dei suoi monotipi finemente interpretati.

Concludiamo ripetendo la nostra protesta contro il perdurare d'una tendenza che permette l'immissione delle Mostre di Belle Arti di opere mediocri e scorrette. Noi, che pur restando nel solco della tradizione non temiamo nessuna audacia della modernità, invociamo il ritorno del ritorno del rispetto a quelle regole basilari dell'arte senza le quali l'arte cessa d'essere bellezza e armonia.

Piuttosto che le mostruosità dei così detti avveniristi, ben vengano i rigori dell'Accademia! ARMANDO PELLICIONI

## Una iniziativa bolognese in onore di M. Malpighi



MARCELLO MALPIGHI

IL TUO NOME IMPERITURO AMMONISCE  
CHE  
PER L'IDEA TENACEMENTE PERSEGUITA  
MOLTO SI SOFFRE

Abbiamo letto questa epigrafe recandoci a visitare il Museo intitolato a Marcello Malpighi che ha sede in una palazzina di Via Albertazzi N. 36 (Sterlino) ed è dovuto alla liberalità del Prof. A. Masotti, il noto concittadino che da anni dedica ogni sua attività al problema terapeutico dei tumori.

\*\*\*

Marcello Malpighi è una fulgida gloria bolognese, figura completa e grandiosa, anatomico e naturalista principe del suo tempo. La vita di questo scienziato è stata un seguito ininterrotto di triboli; le sue vedute che precorrevano i tempi erano misconosciute ed irrisse; i risultati delle sue ricerche tacciati di inverosimiglianza

e di falsità ..... L'acrimonia dei suoi avversari non si limitò ai libelli ma spesso alla guerra personale fino all'incendio ed alla devastazione della casa di lui in Corticella.

Il Malpighi svolse la sua attività scientifica prodigiosa in mezzo a tali controversie ed a tante contrarietà, che nell'osservare la mole di lavoro che ci ha lasciato, non si sa se più ammirare in lui la mente superiore o la forza di animo che gli permise di perseguire tenacemente nel proprio lavoro fra sofferenze ed umiliazioni.

A ciò appunto accenna l'epigrafe che abbiamo riportata in principio.

Per la ricorrenza del suo centenario era da attendersi che Bologna si ricordasse maggiormente di questo suo nobile figlio. E troppo poco intitolare una piazza a chi ha lasciato così grande orma di sé nelle scienze mediche e naturali. Il nome di Malpighi fregia all'estero Scuole e Musei; di esso si onorano Riviste ed Accademie; quanto mai opportuna è stata quindi l'iniziativa personale del Prof. A. Masotti, il quale essendo proprietario della palazzina di Via Albertazzi e disponendo tanto materiale che ha stretta attinenza con una delle scoperte del Malpighi, ha voluto riunirle nel Museo che abbiamo visitato e permettere la consultazione e lo studio a tutti.

In tal modo ha onorato in maniera tangibile e duratura un precursore dei moderni criteri positivi della ricerca scientifica. La designazione è ancor più opportuna in quanto si devono al Malpighi le prime ricerche organiche e conclusive su quel particolare strato della pelle e delle mucose che prese poi il nome di *Tessuto Malpighiano*, dalle cui cellule, patologicamente moltiplicantisi, trae origine l'*epitelioma* (cancro), morbo che per la sua diffusione e gravità preoccupa seriamente medici e Governi.

Il Museo occupa l'intera palazzina e consta di 11 sale nelle quali trovano posto numerose ed interessantissime raccolte. Una sala è riservata alle conferenze ed alle lezioni, e ha l'impianto per le proiezioni fisse ed animate, nonché per la microproiezione. Esso è aperto liberamente agli studiosi, i quali vi trovano un ricco ed abbondante materiale per perfezionarsi nello studio e nella terapia dei tumori maligni nonché di diverse altre affezioni.

Il Direttore che ci guidava nella visita ci ha subito voluto chiarire che non si tratta di un Museo generico, ma di indole strettamente specializzata; ed infatti, pur non essendo competenti come avremmo desiderato per potere meglio valutare l'importanza delle raccolte, abbiamo potuto constatare che una direttiva, rigidamente seguita, appare nella scelta e nella disposizione del materiale.

E la direttiva, come ci ha spiegato il Direttore, è la seguente:

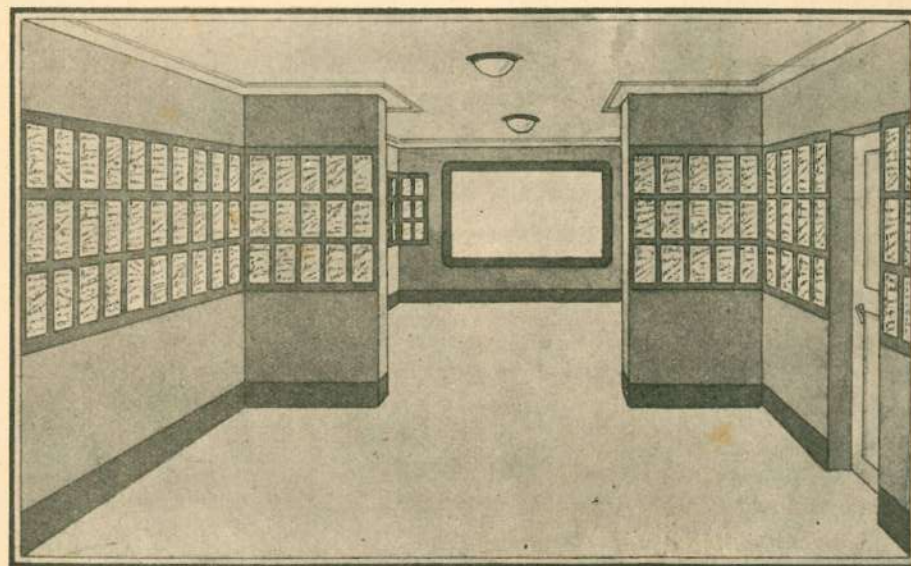
Poichè la diatermia chirurgica si dimostra per segni certi destinata alla maggiore diffusione, e poichè ancora mancano i testi su tale argomento, il Prof. Masotti, che la pratica con successo da molti anni, ha voluto che il frutto della sua esperienza e competenza giovi a coloro che intendono dedicarsi a tale metodo di terapia, ed ha perciò riunito qui l'abbondante materiale di cui dispone, togliendolo dalle altre tre sezioni del proprio Istituto. Alla preparazione di questo materiale hanno presieduto e dato opera attiva e perseverante studiosi illustri, quali i Proff. Domenico Majocchi, Alfonso Poggi e Giulio Valenti della nostra Università.

Guidati sempre dal Prof. Masotti abbiamo percorso le varie sale e veduto come possa essere avviato a tali studi, mediante il materiale raccolto, quel sanitario che

intenda dedicarsi a questo speciale genere di cura e di studio.

La diversità molto notevole che esiste fra il modo di agire della diatermia chirurgica e quello della chirurgia cruenta,

Ciò spiega il perchè siano così abbondanti in questo Museo le raccolte di carattere anatomico. In vista allo scopo particolare cui si tende, non potevano servire i perfetti lavori già esistenti di anatomia



Sala delle conferenze

è dovuta principalmente al fatto che la distruzione non si limita, come in quest'ultima, alle porzioni di tessuto che sono direttamente asportate dagli strumenti; essa penetra in profondità e colpisce i tessuti vicini per una certa distanza.

È questa anzi una caratteristica della diatermia chirurgica che ne rende prezioso l'uso in determinati casi; specialmente nella cura di quelle malattie che hanno grande tendenza alla recidiva locale. Tale caratteristica però costringe il sanitario a conoscere con la massima esattezza tutto ciò che si trova al disotto dei tessuti che vede, per potere razionalmente dosare l'intensità della distruzione ed usare la dovuta prudenza in prossimità di punti particolarmente delicati.

topografica e descrittiva sia normale che patologica, ma si è dovuto fare tutto un lavoro nuovo per mettere in evidenza oltre alle distanze ed agli scambiabili rapporti fra gli organi ed i tessuti delle varie regioni anche quei dati e quelle particolarità che debbono maggiormente essere tenute presenti quando si debba praticare un intervento mediante diatermia chirurgica, i cui strumenti sono percorsi dalla corrente diatermica.

Nel Museo si trovano anche numerose raccolte di preparati istologici. Essi ammontano ad alcune migliaia e mostrano quale sia l'aspetto microscopico del gruppo di malattie alle quali il Museo è dedicato. La maggior parte di tali preparati è corredata dalla interpretazione relativa; una sala è

riservata ad un gruppo di alcune centinaia di interpretazioni fatte dal compianto Prof. Majocchi ed illustrate con disegni autografi del medesimo.

La « Sala Majocchi » è la gemma del Museo. È una raccolta fra le più cospicue di interpretazioni istologiche relative prevalentemente a tumori della cavità orale, ciascuna delle quali illustrata da grandi e chiari disegni. Osservando tali disegni si è incerti se ammirare maggiormente la sicurezza del segno che sarebbe invidiata da un disegnatore di professione, o la tecnica felice seguita dal Majocchi, mediante la quale balzano all'occhio con tutta evidenza le caratteristiche istopatologiche del preparato illustrato. Il disegno fedelissimo è tuttavia più dimostrativo che l'esame diretto della sezione microscopica da cui è stato tratto, perchè si avvantaggia di essere stato elaborato e fissato graficamente da tale istologo sommo. Questa raccolta ha un valore inestimabile; vi è una messe di osservazioni, di ricerche, di analogie, di induzioni, che per il loro numero permettono di passare dal caso particolare alla generalizzazione, il che per gli studiosi e per i pratici ha la più grande importanza.

Le raccolte cui abbiamo rapidamente accennato non sarebbero però sufficienti da sole a dare allo studioso un'idea chiara di determinate affezioni ed a permettergli di seguire numerosissimi casi clinici, dall'inizio della malattia, all'esito finale.

Perciò in altre sale si vedono gli aspetti clinici delle varie affezioni, sulle fotografie (spesso anzi le stereoscopie e le cinematografie) dei malati eseguite quando si sono presentati all'Istituto sulle diapositive corrispondenti per la proiezione; sono indicati i particolari accorgimenti di tecnica che il caso richiedeva;

vi è l'indicazione delle particolarità anatomiche che in quel caso si sono manifestate come interessanti; sono esposte le sezioni del preparato istologico estemporaneo e di quelle definitivo ed infine non manca la storia clinica, corredata dalle indicazioni degli stati precedenti del male, dovute a medici che avevano seguito il paziente e che hanno risposto ai questionari sottoposti.

Con questa disposizione, che si ripete per centinaia di casi, lo studioso di diatermia chirurgica nella terapia dei tumori si trova nelle migliori possibili condizioni onde rendersi conto di quel gruppo di casi clinici cui si interessa particolarmente, pur non avendo potuto seguire di persona lo svolgimento al letto del malato.

Il Museo è aperto agli studiosi tutti i giorni dalle 10 alle 12; però i medici possono prendere accordi per diverso orario rivolgendosi al Prof. Masotti in Via Zanolini N. 20 telefono 33-41 e 25-75.

F. R.

## Aforismi

*Il mondo è stato fatto dai pazzi perchè i saggi ci possano vivere.*

O. WILDE

*Il segreto della potenza sta nella volontà.*

O. MAZZINI

*Da parte mia chiamo virtù il vezzo di compiere azioni incresciose a sè, ma utili agli altri.*

DE STENDHAL

*I nostri costumi impongono la dissimulazione alle fanciulle e la civetteria alle donne giovani, solo alle vecchie è permesso di essere semplici e naturali.*

LAMARTINE

*L'anima nasce vecchia e diventa giovane. Ecco la commedia della vita. Il corpo nasce giovane e diventa vecchio. Ecco la tragedia dell'anima.*

O. WILDE

## BOLOGNA MONUMENTALE



Palazzo Re Enzo



Portico di S. Giacomo



Basilica di S. Stefano



## Ricordando Carlo Musi

Era una delle figure più note e più caratteristiche della vita petroniana dell'ultimo cinquantennio ed aveva assunto, nei tempi più recenti, quasi un valore di simbolo, poichè incontrandolo trotterellante sotto i portici felsinei con la sua grossa persona un po' irregolare, con quella sua faccia gioviale e bonaria in cui brillavano gli occhi vivaci, con la curiosa ed impenitente anormalità dei suoi berretti e con la pipa o il mezzo toscano immancabili fra le labbra, faceva correre il pensiero alla Bologna delle feste private e delle filodrammatiche, dei veglioni carnevaleschi e dei corsi mascherati, degli allegri raduni gastronomici, delle chiassose e nottambule brigate; a quella Bologna serena ed epicurea, che l'odierna vita affannosa e travolgente ci fa parere tanto lontana e verso la quale il nostro spirito, oppresso da ogni sorta di preoccupazioni, si volge spesso ricordando e desiderando, come verso un'oasi tranquilla di benessere favoleggiato.

E in quella Bologna appunto, Carlo Musi, era nato e vissuto, aveva affermata la sua personalità di poeta popolare e di attore dialettale, aveva ottenuto i suoi più schietti successi e conquistato una diffusa notorietà.

Istintivamente faceto, si era rivelato buon verseggiatore fino dal 1872 con una breve *zerudèla*, il classico componimento dialettale del nostro popolo, dettata per un pranzo di campagna, e una gaia scommessa l'aveva, dieci anni più tardi, indotto a scrivere e a musicare la sua prima canzonetta: *L'era Fasol ..*, iniziatrice di quella copiosa serie di componimenti poetico-musicali, che gli fece gustare la gioia del

pubblico applauso, e portò il suo nome oltre il ristretto ambito delle mura cittadine.

Trasportato dal sano entusiasmo, che fu prerogativa del suo carattere aperto e franco, il verseggiare in dialetto diventò subito per lui un irresistibile bisogno, e chi intimamente lo conobbe ricorda con quale compiacenza annunziasse agli amici il nuovo sonettino, la nuova *zerudèla*, la recentissima canzonetta.

Trovato il soggetto, il buon Musi non aveva più pace, fino a tanto che non gli riusciva di darvi vita. Per la via la sua mente assorta, rincorreva le immagini, misurava gli endecasillabi e talvolta, di notte, era facile sorprenderlo sotto un fanale, con carta e lapis in mano, intento a segnare una parola o a fermare un verso.

Ma poichè era dotato di una eccezionale disposizione per l'arte scenica, alle canzonette alternava i monologhi, cercando per le prime argomenti di interesse immediato (fuor della politica che gli fu in ogni tempo estranea) e per gli altri, spunti di sapore popolare per la riproduzione viva di tipi e macchiette colte dal vero.

Come scrittore se non fu sempre sorretto dalla originalità delle idee e degli atteggiamenti, mostrò tuttavia una spontaneità commendevole e un'arguzia tenue, ma talvolta saporosa; come attore invece palesò mirabili doti rappresentative che senza alcun dubbio, più degli scritti, gli valsero la parte migliore della sua rino manza.

E' curioso tuttavia notare che l'eccellenza delle sue piccole e gustose figurazioni comiche, egli la raggiunse sul palcoscenico solo quando interpretò l'opera propria.

Nelle accademie filodrammatiche e nella compagnia bolognese del teatro Contavalli infatti, non brillò mai per meriti speciali allorquando assunse qualche parte del repertorio dialettale; viceversa cantando le sue canzonette e, meglio, recitando i suoi monologhi, seppe agevolmente sorpassare i termini che separano il dilettantismo dall'arte.

Portato ad osservare il lato ameno della vita e degli uomini, vivificò con misurato umorismo e schietta naturalezza buon numero di figurine popolari, fissandone anche, non di rado con sicuro intuito, le caratteristiche rivelatrici, ma dove si elevò a dignità artistica, fu nella rappresentazione realisticamente perfetta del popolano ubriaco.

Per gli ubbriaichi, come oggetto d'osservazione, Carlo Musi ebbe sempre speciale predilezione, e se incontrandone qualcuno per la via si limitava di giorno a seguirlo con visibile compiacenza; di notte gli avveniva spesso di accostarlo e d'intavolare con lui lunghissime conversazioni. Gli aneddoti più graziosi e piccanti potrebbero, a questo proposito, moltiplicarsi.

Da uno studio quindi così diligente ed assiduo, egli trasse gli elementi per riprodurre alla ribalta gli alterati dal vino con la più assoluta verità, per rifare le loro buffe movenze, i loro gesti incomposti, le loro smorfie grottesche, i loro discorsi sconclusionati e i due protagonisti dei monologhi *A la Francesca da Rimini* e *Tra un quintein e un mèzz*, chiari esempi di efficace interpretazione e vivi ancora nel ricordo di molti bolognesi, stanno a dimostrare come giudicasse giustamente Ermete Zacconi quando, esilarato dalla loro irresistibile comicità, strinse la mano al Musi dicendogli: « Sei un vero artista! ».

Questo autorevole riconoscimento fu una delle più vive soddisfazioni provate dal canzonettista petroniano durante la sua vita e a volta ne parlava agli intimi, ricordando anche d'aver fatto ridere Giosue Carducci e Giovanni Pascoli, e di aver meritato la lode affettuosa di Eleonora Duse.

E tali ricordi erano il suo orgoglio ben giustificato se si pensa che tutto ciò che gli era riuscito di fare, era stato frutto d'istintivo ingegno, senza il conforto della più modesta cultura, chè, nato di popolo, le necessità quotidiane non gli avevano permesso di seguire gli studi oltre le prime classi elementari.

Coefficiente notevole però della sua popolarità, fu coi versi e la recitazione, anche quella giovialità perenne che lo rese ovunque simpatico e desiderato.

Infatti, se bastò per lungo corso d'anni il semplice annuncio di sue speciali comparse o delle sue serate d'onore per affollare il teatro Contavalli, non vi fu da altra parte, festa, pranzo, trattenimento che non lo avesse animatore giocondo, e la sua *zerudèla* di circostanza e le sue manifestazioni comiche e musicali si ritennero quasi indispensabile ornamento di private e pubbliche riunioni.

Naturalmente, per il rapido cambiare delle abitudini e dei gusti, la sua voga venne via via affievolendosi, ma ciò nonostante, allorchè nel febbraio 1920 egli morì, parve che, fra il clamore delle politiche contese, scendesse con lui nella tomba ancora un poco di quella schietta gaiezza petroniana di cui era stato, per tanto tempo, così prodigo dispensatore.

ORESTE TREBBI

*In Bologna d'oggi collaborano le migliori firme bolognesi*

## QUAND A J EREN TUSÈTT...

### I

*Se al mònd foss fatt pulid, fein da cinein  
as' sren cgnussò : cgnussò per vlèires ban.  
Te, piò grandeina, tgnèndum per la man,  
T' m' aress insgna' i premm pàss e i premm zuglein.*

*T' aress mess al tò pezz int' un cantan,  
piò tard, per far da mèstra al To fradlein :  
me arèv studià vluntira el mî lezian  
per seintrum dir da Te dal bráv pinein.*

*Passà dal tèimp, Te t' sress dvintá sgnureina ;  
T' aress capè T' er frèscà da far voja ;  
me arèv sintò de n' èsser piò un tusètt.*

*E una sira, striccandet la maneina,  
an so s' avess, termand comme una foja,  
eminzipià da un basein o da un sunètt.*

### II

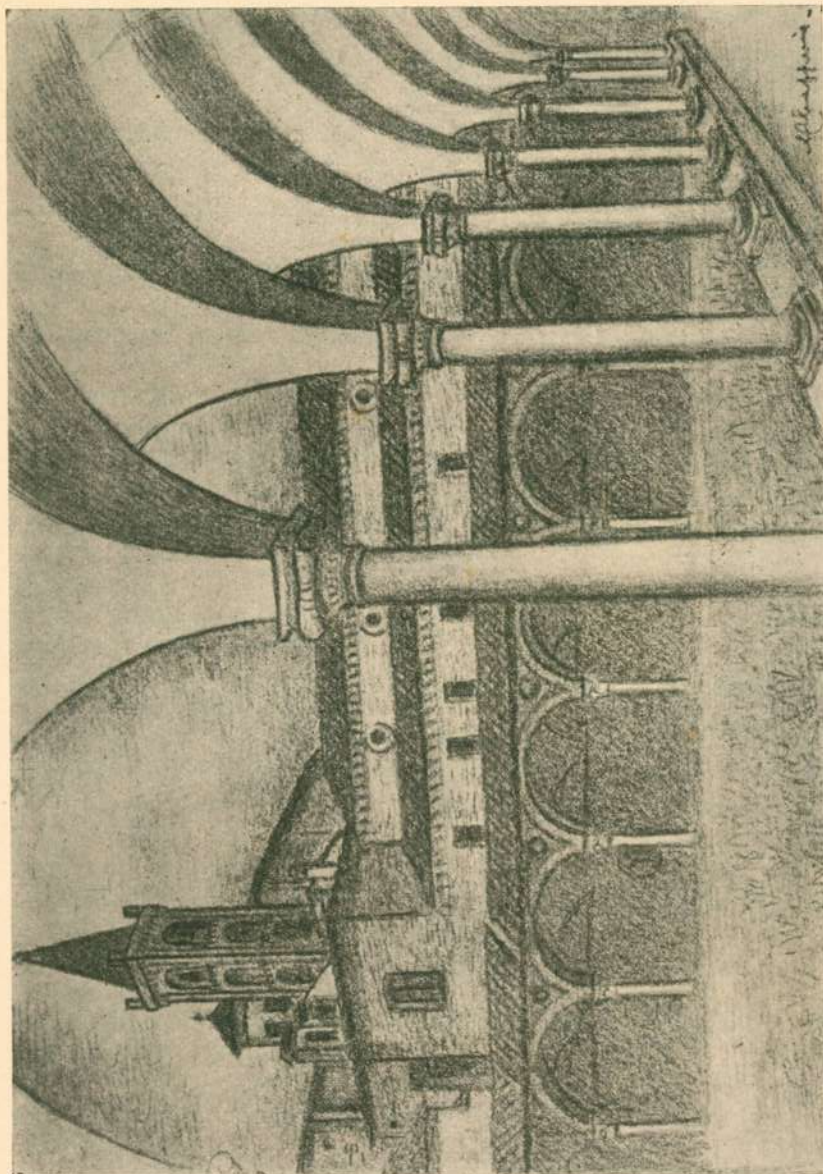
*Él premm basein cun èl mi premm sunètt  
im srèn fiurè dal cor e dal zervèl :  
cal premm basein srè stá un basein bendètt,  
cal premm sunètt al mi sunètt piò bel.*

*Oh s' avess pssò per Te, fein da tusètt,  
seintrum batter al cor com' è un martel,  
e una sira, in zardein, acsè, in dialètt,  
diret tot al mî ban, al srèin del strel.*

*Strecca cònta èl mî cor la To maneina,  
chindá la tèsta, a T' arev vest, lè, zètta,  
e a T' arev dscours, com' s' a foss sta un zurnott.*

*Pò, a nanein, int' la pàs dla Tò stanzieina,  
Te, per la premma volta int' la Tò vetta,  
Te t' sress insugná ed me totta la nott.*

COURFEYRAC



“ CHIOSTRO DI S. DOMENICO ”  
disegno di ALBERTO CHAPPUIS



# ALL'OMBRA DELLE DUE TORRI

## A proposito del Monumento a V. E.

*Avevamo promesso in questo numero della rivista, di dar posto ai vari scritti polemici inviatici dai nostri lettori e collaboratori sulla questione del monumento a V. E., ma pensiamo che ormai il tempo ha fatto giustizia delle polemiche dibattutesi, e che la minaccia di traslochi impropri al diffamato gruppo del Monteverde sia svanita nel nulla. Così si dica della geniale idea dei moderni vandali che volevano distruggere senz'altro la porta seicentesca di Galliera ed i ruderi dell'antica rocca dello stesso nome, sotto lo specioso pretesto — non suffragato da prove serie — del nessun valore artistico, della prima e del nessun valore nè storico, nè artistico dei secondi.*

*La polemica in questione ha servito, se non per altro, a dimostrare l'incommensurabile leggerezza a giudicare di taluni a riguardo della conservazione o meno dei monumenti riguardanti la storia della nostra città.*

*Noi crediamo che — ammessa la necessità di sgombrare piazza V. Emanuele — la questione del nuovo collocamento della statua deve essere risolta da una commissione di tecnici che valutino a fondo la questione dell'ubicazione e della luce, e non dal capriccio di chichessia.*

*Per quanto riguarda la porta ed i ruderi della Rocca di Galliera noi gridiamo forte: giù le mani. Non ripetiamo ancora errori irrimediabili e che, dopo, si rimpiangono inutilmente.*

*Dalle polemiche passate si può trarre ciò ch'è veramente utile fare, sistemare cioè, il*

*viazzale di porta Galliera con aiuole e marciapiedi sopraelevati, con senso estetico e armonizzante le costruzioni perimetrali.*

## Il Monumento al Duce

Il 27 ottobre è stato inaugurato alla presenza di S. E. Arpinati e S. E. Bottai e di una gran massa di popolo acclamante, la statua equestre del Duce, collocata sulla torre di Maratona nel Littoriale.

La maschia figura di Benito Mussolini è ritratta a cavallo nella divisa di generalissimo della Milizia e a capo scoperto nel momento in cui egli arresta il cavallo davanti alle milizie raccolte nel grande Stadio.

Il monumento grandioso nel suo complesso piace per le linee ardimentose e per la sobria esecuzione; solamente l'autore: il Graziosi, avrebbe fatto opera più schiettamente personale, non ispirandosi soverchiamente alle meravigliose statue equestri del Verocchio e del Donatello, ma uniformandosi a uno stile proprio.

## Le onoranze a Testoni

promosse dal Direttorio del Circolo della Stampa, sono riuscite affettuose ed entusiastiche.

Per non ripetere quello che è già stato detto a lungo su i quotidiani cittadini, ricorderemo che tanto la serata d'onore all'Arena del Sole, che fu una vera festa dell'Arte, quanto il ricevimento nelle splendide sale di Palazzo Malvezzi, sede del Circolo della Stampa,

### AUTUNNO

*Silenzio, intorno: solo, alle ventate,  
odi lontano, da giardini ed orti,  
di foglie un cadere fragile. E' l'estate,  
fredda, dei morti.*

G. Pascoli.

schietta ammirazione e cordialità per il valeroso commediografo bolognese.

Fra le infinite autorevoli adesioni pervenute ad Alfredo Testoni da ogni parte d'Italia, vanno ricordati i telegrammi del Capo del Governo, on Mussolini e di S. E. Federzoni.

## Estetica

### La tinteggiatura delle case

Giù le mani! È qui il caso di ricordare le famose parole di Giuseppe Bacchelli a proposito della mania di deturpare le facciate degli edifici che della nostra Bologna rappresentano una simpatica caratteristica in rapporto all'estetica seria e valevole.

Dappertutto si restaura, ma di fatto esiste una morbosa voluttà nel tingere le case di un colore sgradevole e ordinario, il rosa veneziano scialbo e biacoso in nessun rapporto col rosso mattone così diffuso negli edifici bolognesi.

A tale proposito diversi collaboratori ed amici ci mandano lettere di lagnanza, perchè da tempo si compie una vera devastazione a facciate di preclaro valore architettonico, che vengono dipinte volgarmente e per di più deturpate dai soliti motivi di decorazione color cemento, in perfetto disaccordo colla tinta d'assieme. La facciata della Chiesa di S. Paolo, il grande palazzo che fa angolo alla via Farini e Piazza Galvani, quello della Banca d'Italia, il famigerato restauro della casa Tacconi in via S. Stefano e perfino le caserme militari portano l'impronta di questo nuovo e moderno tipo di colorazione alquanto volgare. È forse una tinta di moda, o un simbolico battesimo di nessun senso artistico che si vuole imporre al gusto degli osservatori? Nella nostra Bologna non esiste forse una tinta rosso antico polveroso che abbinata con un bel grigio freddo dà l'impressione del vero mattone bolognese? A che cosa pensano la Bologna storica artistica e la sovrintendenza ai Monumenti su questo punto, se non di salvaguardare con maggiore criterio l'estetica delle nostre vie?

L'egregio Prof. Dott. Carlo Pantaleoni, appassionato cultore di cose cittadine, ci manda questa sua gradita lettera nella quale dice apertamente tutto il suo disgusto per il falso restauro della casa Tacconi in via S. Stefano.

*Caro Chappuis.*

*manda il critico d'arte della tua Rivista in piazza S. Stefano.*

*La casa Tacconi, recentemente restaurata è di tale bruttezza che fa credere che l'architetto che ha diretto i lavori, abbia voluto in odio a Bologna, deturpare una delle sue più belle e caratteristiche piazze.*

*Guarda in su, e vedrai che quella casa colle sue orride finestre del secondo piano starebbe bene in via Alessandrini accanto alla Concieria, di cui parmi copia fedele.*

*Se c'è un delitto di lesa divinità o di lesa maestà, c'è pure un delitto di lesa edilità.*

*L'arte ha i suoi diritti, e sia punito chi li lede.*

*Tu, amante del bello rammaricati insieme a me della bruttura, e facciamo ambedue voti, affinché le autorità preposte al decoro artistico della nostra città comprendano la importanza e la nobiltà della loro missione.*

*Toto corde*

*tuo dott. PANTALEONI*

### Una grande opera del regime

### Il nuovo Ospedale Pizzardi

Il nuovo e grande Ospedale Pizzardi è stato inaugurato il 27 ottobre a Bellaria di S. Lazzaro di Savena.

Il generoso e cospicuo lascito del defunto benefattore Marchese Pizzardi ha voluto che si effettuasse questa geniale e bell'opera di assistenza e di cura per i malati di tubercolosi, costruitasi precisamente in una delle zone più salutari e climatiche dei nostri dintorni su lo sfondo ossigenato e arioso delle colline.

Il nuovo sanatorio è composto di otto grandi edifici dalle linee piacevolmente decorose riusciti festosissimi e improntati alla più

razionale ed eleganti, collegati fra di loro da un lughissimo ponte di passaggio, che rende l'assieme della costruzione snello e architettonicamente geniale. Il padiglione d'ingresso, quattro padiglioni adibiti al reparto maschile e femminile, un padiglione per i servizi generali e per la residenza delle suore, l'Oratorio e la camera mortuaria.

Ai lati del padiglione principale sono collocate due stele, opera lodevolissima dello scultore Rizzoli, raffiguranti la Scienza che domina il Male e la Speranza che sorregge la Vita.

Nel piano sottostante all'Oratorio, sorgerà a suo tempo la tomba del Marchese Pizzardi e nell'atrio d'ingresso del Padiglione principale verrà collocato il busto al grande filantropo.

La zona ospedaliera circondata da parchi e giardini con aiuole adorne di fiori coltivati, sarà framezzata da lunghi viali ricchi di abeti e pini ad ornamento di tutto il grandioso gruppo edilizio.

Ideatore e costruttore del progetto è l'ing. Marcovigi coadiuvato dagli ingegneri Rossi e Barattini e vivissimo elogio va dato all'esimio ing. comm. Ferri, Commissario degli Ospedali, per l'esito dell'importante opera sanitaria oggi così onorevolmente raggiunto.

### La voce del Pubblico

Riceviamo e pubblichiamo:

*In via delle Lame e precisamente nel tratto di strada fra la vecchia Porta e il Cavalcavia, quando è tempo cattivo, non si può circolare. E' addirittura un'oasi di fango e di melma, che fa rabbrivire al solo vederla, e non ci si può spiegare come a tal punto, la strada sia stata ridotta.*

*Le Automobili anche ad andatura giusta e i veicoli spruzzano su i marciapiedi laterali, ridotti ad un'informe selciato terroso, fanghiglia sudicia ed i poveri pedoni, non sanno a che santo votarsi.*

*L'argomento è della massima importanza, anche perchè in detta arteria, di grande movimento e traffico, esistono Fabbriche e Industrie di primissimo ordine e con maestranze numerose. È urgente che l'Autorità preposta alla sistemazione delle vie prenda in esame*

*l'argomento, anche perchè colla stagione rigida dell'inverno, questo tratto di via delle Lame è assolutamente impraticabile. Non potendosi eseguire una pronta pavimentazione, io credo che una buona distribuzione di ghiaia e un po' di pulizia stradale potranno in qualche modo avvantaggiare il transito.*

*Cordialmente e grazie.*

UN ASSIDUO

## IN GIRO

Si supponeva che quei tali monumenti inventati — dicono — dall'imperatore Vespasiano, dovessero servire per uso dei cittadini in talune improrogabili circostanze.

Ma, a quanto pare, ciò non era vero e andavano — i vespasiani — considerati, invece, come semplici appendici decorative di certe case, quà e là distribuite. Questo risulta in modo evidente dalla loro labile vita, dalle nomadi abitudini di spostarsi per ogni dove, dalla loro sistematica distruzione.

Se un cittadino avesse la malinconica idea che oggi potesse servirsi di un vespasiano del quale s'era servito ieri, si prepari alle più amare ritenenze. (scusate volevo dire disillusioni).

Sarebbe desiderabile, ora che il cittadino deve fare molteplici giri viziosi di ricerca, fosse fatta una pianta topografica dell'ubicazione dei monumenti residuali in parola e, poi, affiggerla stabilmente nei punti più idonei della città!

\*\*\*

Vi sono sbocchi di vie che, per la loro strettezza e per l'apertura su trasversali di grande affluenza di pedoni, dovrebbero essere inesorabilmente chiusi al passaggio dei veicoli (di tutti i veicoli senza eccezioni), sia per il pericolo permanentemente ch'essi creano, sia per l'impedimento alla viabilità.

Alludiamo agli sbocchi delle vie Roma, Venezia e Oberdan in via Rizzoli, strettissimi e inceppanti una linea di viabilità frequentata perennemente.

Più grave è l'inconveniente deplorato per quanto riguarda gli sbocchi delle vie Pescherie

Vecchie, Piave, De Musei e Foscherari che immettono direttamente sulle logge, più percosse ed affollate della nostra città, de' Banchi e del Pavaglione.

Data l'evidenza dei fatti denunciati, siamo certi che sarà provveduto senza indugi.

\*\*\*

Tra le ammirabili applicazioni artistiche che ornano le nuove costruzioni cittadine, additiamo, questa volta, i fanali infissi sotto il portico del penultimo palazzo in via Battissimo, a sinistra, prima di svoltare nella traversale di via Poggiale. L'ideatore ha voluto staccarsi dai consueti fanali che si vedono un po' da ogni parte sotto i portici moderni; pur mantenendo la foggia antica a lampione, ha pensato di sopprimerne l'asta di sospensione, attaccandolo direttamente al soffitto con ferri contorti che danno l'illusione bellissima e perfetta di tanti grossi ragni!

\*\*\*

L'asestamento edilizio di via Piave, ha portato di buono una piazzetta che lascia scoperta la visuale della facciata della chiesa di S. Maria della Vita e della sovrastante cupola che, prima, era solo visibile da lontano e parzialmente.

L'allargamento di spazio ha lasciata, però, nel mezzo un'edicola di giornali scalcagnata e ingombrante.

Speriamo che non si tratti di un monumento nazionale e che sia tolta via presto.

\*\*\*

Un lettore assiduo di questa rubrica, mi scrive meravigliato perchè nel lato di piazza Nettuno che dà sulla via Rizzoli, esiste ancora una striscia, larga un paio di metri, di vecchi ciottoli incastrati nella pavimentazione a magigno.

Oh lettore ingenuo, che quasi mi fai dubitare tu non sia un'autentico petroniano, ricorda che Bologna è città attaccatissima alle tradizioni!

Quei ciottoli non sono una dimenticanza: rappresentano la tradizione!

A. P.

## Chiese Bolognesi

### S. Gregorio

In occasione delle nozze d'oro del Parroco di S. Gregorio, monsigner Nardi, sono state rese affettuose e degne onoranze, da amici,



ammiratori e parrocchiani, al benemerito Sacerdote.

Vogliamo qui ricordare brevemente le vicende storiche di detta Chiesa, illustrandola con le vedute del Campanile e del dipinto del Carracci, che adorna uno degli altari del Tempio.

S. Gregorio fin dal 1758 appartenne ai Padri Camilliani, ministri degli infermi. Nel 1799 forti scosse di terremoto resero necessaria la ricostruzione della facciata, lavoro che venne eseguito dall'architetto Venturoli.

Dopo i Camilliani, la Parrocchia fu affidata al clero secolare e il Convento andò



Carracci: Il battesimo di Gesù

venduto. Nel 1839-1885 sorse il Seminario dei S. S. Apostoli e nel 1894, passando il Seminario nei suoi locali di Piazza Umberto fu di nuovo venduto. Nel secolo XIX la Chiesa fu restaurata dal Parroco mons. Pini che nel 1869 la fece affrescare dal Guardassoni e dal Samoggia.

L'attuale Parroco mons. Nardi fece abbellire la Chiesa per ben cinque decennali consecutive, l'ultima delle quali ebbe luogo precisamente nel 1928.

\*\*\*\*\*

In BOLOGNA D' OGGI collaborano: Albano Sorbelli Bino Binazzi, Giuseppe Lippardini, Gherardo Gherardi, Oreste Trebbi, Cesare Brighenti Rosa, Dante Manetti, Guglielmo Bonuzzi, Mario Sandri, Alfredo Testoni, Alberto Chappuis, Ostilio Lucarini, Cesare Valabrega, Augusto Majani, Nestore Morini, L. Roffeni Tiraferri, Gaspare Di Martino, Giulio Regis, Francesco Bagnoli, Luigi Longhi, Armando Pelliccioni, Concetto Valente, Umberto Protti, Emilio Vegetti e altri notissimi.

\*\*

## Il Concorso dei Burattinai

Che la *Famiglia Bolognese* abbia avuto una ottima idea, quando ha deciso di bandire il Concorso fra i burattinai, è dimostrato:

1) dal pubblico imponente accorso agli spettacoli burattineschi;

2) dal favore della stampa che ha dedicato all'avvenimento fitte colonne di giornale, firmate dai nomi più quotati del giornalismo e dell'arte. E non solo l'*Avvenire* e il *Carlino*, ma il *Corriere della Sera*, il *Popolo di Roma*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Popolo d'Italia*, *Regime Fascista*, *L'Assalto* ecc. ecc., hanno battuto le mani all'originale iniziativa della *Famiglia Bolognese*.

Nessuno si meraviglierà dunque se noi, che alle tradizioni bolognesi siamo vivamente attaccati, registriamo col più vivo compiacimento il successo che l'iniziativa ha ottenuto.

E poichè abbiamo assistito con vero interesse a tutte le rappresentazioni date dai rispettivi concorrenti, ci sia lecito senza perciò volere influire sulla commissione giudicatrice la quale del resto, quando uscirà *Bologna d'oggi*, si sarà forse già pronunciata, di dire il nostro parere sui concorrenti stessi.

Tutti i burattinai presentatisi al concorso hanno dimostrate delle buone attitudini. Anche le coppie che a noi sono piaciute meno, sono apparse egualmente interessanti per qualche felice rappresentazione di questa o di quest'altra maschera.

Ma soprattutto chi ha emerso in modo decisivo è stata la coppia Rizzoli, dotata di qualità di prim'ordine, che riescono a tenere sempre viva e desta l'attenzione del pubblico e che vanta, fra l'altro, uno *Sganapino* che non esitiamo a qualificare, unico nel suo genere.

Viene quindi la coppia Mazzoni-Barbetti, anche abilissima esibitrice del *Fagiolino* più tradizionale e di uno *Sganapino* di molta efficacia. Al terzo posto noi metteremo la coppia Frabboni-Labanti, che ha avuto momenti di vera comicità.

Se il Concorso avesse assegnati altri premi noi ne designeremmo uno anche per la coppia Piccardi che può andare fiera di uno *Sganapino* di molto interesse e un altro alla coppia Roncagli-Jani.

A tutte poi noi daremmo una menzione onorevole, poichè tutte recitarono con serietà d'intenti e vera passione.

PETRONIO BOLOGNESI

Una grande scoperta

**ONCOLISINA****Eupeptico e depurativo del sangue**

L'ONCOLISINA per i suoi diversi componenti è un liquore eupeptico per eccellenza e nello stesso tempo un depurativo.

Il condurango è stato da tempo usato per le sue spiccate proprietà antifermentative, enepatiche e sedative contro l'anorresia e l'atonìa gastro-intestinale dei tisiici e dei cancerosi; con un buon risultato specialmente contro il cancro dello stomaco.

La china, di uso antichissimo, esercita un'azione favorevole sul tubo digerente; pel suo sapore amaro provoca un'abbondante secrezione salivare e in genere dei succhi dirigenti. E rinforzando i movimenti peristaltici del tubo gastro-enterico, favorisce lo svuotamento dello stomaco e la defecazione e si oppone ai processi anormali di fermentazione e di putrefazione. Esercita inoltre una azione moderatrice sul ricambio materiale e si comprende perciò come piccole dosi di china possano spiegare un'azione ricostituente determinando un risparmio di materia, quando soprattutto il consumo sia esagerato.

L'estratto di solanum dulcamara, usato da antica data e poi abbandonato dalla maggioranza, è un ottimo depurativo che dà dei risultati insperati.

Il solfato d'alluminio, medicamento anche questo poco usato, è un antisettico di primaria importanza la cui proprietà peculiare è quella d'impedire la fermentazione e la scomposizione: infatti le soluzioni di gomma e di sostanze tanniche non vengono precipitate dal solfato d'alluminio. Per cui nelle forme gastriche e in piccole

dosi, è in buonissimo medicamento adatto allo scopo.

Il cloruro di sodio che favorisce la peristalsi stimolando i nervi sensitivi del tubo digerente, aumenta la secrezione dei liquidi e l'afflusso del sangue alla mucosa gastro-enterica.

Inoltre il cloruro di sodio è capace di rendere più fluido e di disciogliere il muco aderente alla mucosa del tubo digerente e di facilitarne quindi l'eliminazione.

**Indicazioni:**

Questo medicamento è stato usato con successo nelle seguenti affezioni: Atonia gastrica - Ectasia gastrica - Gastriti - Ulcera duodenale - Ulcera gastrica.

Possono anche ritrarne beneficio le neoplasie dello stomaco e intestino producenti chachessie.

**Dose:**

Da quattro a sei cucchiari al giorno a distanza dai pasti di un'ora.

**Norme per l'uso:**

Durante la presente cura si preferirà la seguente dieta:

Brodo, minestre al burro, legumi e verdure cotte, pesci magri lessati, carne bianca, uova e zabaglioni.

Concessionario esclusivo:

**Comm. Mario Gnudi**  
Via Guerrazzi 30 - BOLOGNA - Telefono 44-87

EGREGIO DOTTORE,

*Volentieri le do relazione di un caso di cancro allo stomaco che sto curando con un infuso di erbe fornitomi dall' Avvocato Corrias.*

*Fornaggini - ferroviere di anni 38 da Rimini, Via Pascoli 22 - fu da me visitato la prima volta il 15 ottobre 1928. Diagnosticai: neoplasma dello stomaco ed ordinai l'esame radiologico che confermò la mia diagnosi.*

*Inviai allora il malato al chirurgo Prof. Franchini per un eventuale atto operatorio, ma egli in data 13 novembre 1928 mi rispose non essere possibile alcun atto operatorio, e per confermare ciò inviò il malato a Bologna al Prof. Schiassi che confermò non potersi intervenire data l'estensione del tumore e la retrazione del vipare molto in alto.*

*Dovetti allora curare con i soliti pagliativi per circa un mese e poi date le gravissime condizioni decisi fargli prendere l'infuso di erbe fornitomi dall' Avv. Corrias.*

*Dopo pochi giorni cominciarono a calmare i dolori ed il vomito ostinato scomparve quasi del tutto. Oggi il malato, che a giudizio dei chirurghi su nominati e mio non doveva arrivare alla fine dell'anno, si trova molto migliorato e in condizioni di nutrizione soddisfacenti.*

*Lo tengo ancora in osservazione seguendo gli effetti della cura.  
Cordiali saluti.*

Dott. FELICE BONGIORNO  
Medico Chirurgo - Corso Nuovo - Rimini

2 Aprile 1929

Spett. LABORATORIO MIRAMARE

RIMINI

*Con vero piacere vi comunico che i risultati ottenuti con la Vs/ ONCOLISINA in due esperienze da me fatte sono state superiori ad ogni mia aspettativa. Mia moglie, gravemente deperita ed esaurita per una grave poliartrite, con una bottiglia della Vs/ ONCOLISINA ha riacquisito in pochi giorni l'appetito, le forze ed il peso di prima (era diminuita ben 6 Kg.). Mia cognata Veglia di costituzione gracilissima ed insopportabile a qualsiasi medicamento e refrattaria all'effetto di qualunque ricostituente, in 20 giorni di cura con la Vs/ ONCOLISINA (che ha tollerato benissimo) è aumentata di 3 Kg.*

*Nel farVi i miei rallegramenti per la formula scoperta Vi mando i miei auguri di gran lavoro per il bene dei sofferenti.*

*Con perfetta stima.*

Dott. DALLARI FERRUCCIO  
Via Carlo Poerio 15 - Rimini

21 Settembre 1929

## Monteveglia

Nascosto dietro un'ubertosa collina, il passeggero frettoloso non riesce a vederlo dalla bianca via, che conduce nel modenese, bisogna salire la faticosa rampa della strada incassata nel monte e tutta curve. La fatica è però ricompensata. Bellezze artistiche e naturali conquistano l'occhio dell'ammiratore, e più non si sa dove lo si deve portare, se nella vetusta abbazia, o nel castello ancora superbo di antica grandezza, o rimanere nell'intimo terrapieno del monticello a bersi la magnifica visione, che si distende ai piedi.

La vallata del Samoggia verdeggiante di prolifica natura, lussuriosa dei campi ben ravviati e fruttuosi, si sperde fra tanta luce azzurra, sparsa per tutte le terre. Di quando in quando gruppi folti di case, dal vigile campanile, orifiamma di ogni paese, sbucano fra tanto verde le borgate industrie delle nostre provincie, e se lo sguardo è buono e tagliente, senza sforzo giungerà ad individuare la vicina Modena, l'ariostesca Reggio Emilia e la nobile Nonantola, dalla gloriosa e vetusta abbazia.

I fiumi, scarsi d'acqua, tagliano di tanto in tanto la terra, che conosce le fatiche dell'amoroso agricoltore, ed al sole hanno abbaglianti luccicori, come brillanti di gran valore.

I pochi brullosi calanchi, danno all'intorno un assieme di melanconico, il pensiero ritorna alle antiche lotte devastatrici delle orde barbare, che ben conobbero la solidità del forte maniero.

Sembra che sia passato un greggio di bestie selvagge e abbia fatto scempio di preziosi frutti.

Nei colli vicini, il castellaccio di Montebudello, riposa, più non vigilano le astute scolte, che segnarono alla città vicina

il giungere dei nimici, più non s'ode il vociare degli uomini di battaglia, tutto tace, all'incontro Monte Uliveto, così chiamato per l'ampia spianata coltivata ad olivi, sorride al viandante, la chiesa posta nel mezzo della vetta di un grazioso colle, invita gli uomini alla gioia primitiva della natura.

Monteveglia è rimasta allo stato antico, tutt'attorno cinta dalle solide e spesse mura, che partendo dai bastioni mezzi diroccati, per l'abbattersi delle intemperie, si congiungono al mastodontico torrione d'ingresso, gigantesco ed aereo, all'interno poche viuzze incastrate fra le casupole basse e sassose, sono intatte, come quando i primi scalpellini vi piantarono l'antico selciato, su cui risuonano rumorosi i passi dei viandanti, al centro la chiesa, ora ritornata allo stato primiero, come la edificarono gli avi, nello stile semplice, ma elegante, privo di fronzoli cari ai bisnonni parucconi del settecento, ma escorialmente artistica nella purezza delle linee.

Guardando oggi questo grazioso paese, pur avendo in sé i segni della grandezza e della possanza passata, non s'immagina molto facilmente, che sia stata città, e di grande importanza nei suoi tempi fino a contare 12.000 abitanti, non si può facilmente rivivere le ore delle aspre contese, che radunavano per questi vicoli stretti battaglioni di armigeri d'ogni foggia e regione, armati da capo a piedi, con ampie corazze ferree e scudi istoriati ed elmi piumati, pronti, alle battaglie estenuanti, che lasciavano feriti e morti sulla terra insanguinata dai molteplici caduti.

Qui invano la soldataglia di Arrigo IV dopo aver conquistato l'intera valle padana portò l'assedio, che i prodi guerrieri della famosa contessa Matilde, sventarono la feroce lotta, mettendoli in fuga, dopo

averli orbatì di non pochi uomini fra i quali un figlio stesso dell'imperatore.

E quanti passaggi subì coll'andar del tempo, troppo bella e troppo strategica la posizione perchè le confinanti città di Bologna e Modena ed i vari stati delle aguzzine famiglie feudali non se la contendessero a forza di sforzi immani di lotte feroci ed eterne, dopo vittorie e sconfitte memorabili inflitte ad ambo le parti, più volte il castello giacque smantellato dagli attacchi feroci, e più volte i costruttori edili lavorarono attorno alla sua riedificazione, rendendolo sempre più forte e più bello nella titanica figura.

Memorabile è poi rimasta la vittoria ottenuta contro i barbari lanzichenecchi del Conestabile Borbone, che diè luogo ad una pia tradizione ancor oggi in uso. Così tramandano i Canonici Regolari, che scrissero in una lapide posta nel presbiterio, il famoso fatto.

Si era nell'anno 1527, la rocca, baluardo di immane guerriglia, accerchiata dalle migliaia di guerrieri del Duce borbonico, stava per cedere, i viveri mancavano, i montevegliesi spossati dalla lunga fatica, estenuati dai continui sacrifici, si vedevano già prigionieri del duca famoso, un plotone d'essi si portò alla vetusta abbazia, e là inginocchiati pregarono la Vergine buona a volerli aiutare, e fecero voto, ogni anno in perpetuo avrebbero portato processionalmente e con gran pompa un grosso cero alla Madre buona. Non erano finite le preghiere, che una fitta nebbia si levò da valle, poi velocemente si infittì, e cadde sui campi vicini una diaccia neve, che velava la visuale e confondeva le luci. Il nemico, dapprima seguì l'aspra pugna, poi resa impossibile dal crescere della neve, dovè fuggire, ma tant' fu la confusione, che nello scappare molti di essi miseramente affogarono nel sottostante fiume.

Da allora il 25 Marzo, partendo dalla sede comunale ogni anno i buoni montanini non vengono meno al voto dei padri, ed un grosso cero fa pompa di sé vicino alla Madonna benigna protettrice.

La chiesa subì anch'essa le vicende del castello, ora dominatrice di tante altre sorelle, ora dominata, tempi di grande potenza, tempi di decadenza miserevole. Parecchi i frati, che vi passano i lor giorni nelle cellette secolari dell'immenso convento, qualcuna tuttora si conserva, e nei soffitti rosi dal tempo, qua e là scorgonsi antiche ingenue pitture, che i pii eremiti forse lor stessi dipingevano, per meglio ornare la propria dimora.

Passarono i figli di Benedetto, i Canonici Regolari, che diedero floridezza e splendore di reggia e al convento e all'abbazia, e poi fu aggregata ai Canonici Lateranensi di San Giovanni in Monte, e da Gregorio XV il priore fu elevato al titolo di abate mitrato coi relativi privilegi, che la follia napoleonica dovea abbattere e disperdere.

Ora la chiesa rivive nella veste purissima che i buoni nostri padri vollero darle. La bianca calcina che il barocco ricoprì imbastardendola viene poco a poco rimossa, il piccone toglie tutta quella stonatura ed il rosso mattone riluce sotto i raggi infuocati dal sole. La selva di colonne sostenenti il semplice altare di centro, è stata riscoperta, il muro, che la nascondeva all'occhio attento dell'amatore è stato abbattuto, il piano rialzato, che metteva la chiesa ad un unico livello, tolto dall'errata forma, ha rimesso in alto ed al suo degno posto la cappella maggiore, mentre abbasso stanno i credenti.

Liberate le snelle colonne romaniche dall'accortaciatura postavi tutt'all'intorno, mostrano i capitelli dalle varie fogge, e

nel bianco sasso vi luciono di nuovo splendore.

Le bifore molteplici e varie lascion passare striscie di luce solare, tutto è ridente, tutto imprime gioiosità, che sgretozza di vedute, avea ricoperte con un mesto e inamissibile paravento.

Ci voleva del coraggio a far questo, e non tutti si sarebbero accollati tale fatica, sebbene l'iniziatore sia stato il battagliero, ora defunto, Card. Gusmini che visitando questo tempio si scandalizzò, al vederlo sì brutalmente camuffato e con una mantellina da muratore scalcinò alcune pietre mettendo in evidenza i tesori, che sotto vi si racchiudevano; ma questo non è mancato al valoroso arciprete don Luigi Sermasi, che tutte le sue attività ha dedicato alla riedificazione della casa del Signore, che dev'essere degna di tale ospite e non ha badato a sacrifici anche finanziari, e non certo indifferenti, e ha chiamato a coadiuvarlo nel faticoso lavoro, ma soddisfacente, il giovane ed intelligente architetto Rivani, che con spontanea volontà ha iniziato e proseguito i lavori, sempre condotti con giovanile baldanza verso il fine che sarà abbastanza prossimo.

Oggi è la chiesa, che riveste l'antico stile, ma non è qui che si vuole fermare la ferace valorizzazione, che il buon parroco vuol dare al gioiello di Monteveglio, ma anche il grande chiostro interno ed il convento dovranno subire i restauri, che li porteranno all'antico splendore, acuendo sempre più l'ammirazione degli amatori, che non debbono dimenticare di visitare Monteveglio nome glorioso segnato nelle pagine d'oro della storia.

CESARE MARCHESINI

## Nervi! Nervi! Nervi!

(Un buon consiglio)

Le celebri **Polveri e Tavolette** dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del cav. C. Cassarini di Bologna, salite ad una fama veramente secolare per il meraviglioso ed efficace preparato medico in esse contenuto, appartengono a quella categoria di buone medicine riconosciute uniche e prodigiose da tutte le celebrità mondiali della scienza. Curano radicalmente tutte le forme di **nevrastenia**, l'**esaurimento nervoso** e in particolar modo l'**epilessia**.

Nessuna reclame può essere sufficiente a testimoniare il valore delle celebri **Polveri e Tavolette** del cav. C. Cassarini, quanto il consenso plebiscitario di tutti i Clinici più illustri e le migliaia di attestati di guariti.

Per utilità dei nostri lettori, diamo l'elenco delle varie malattie, che le polveri **antiepilettiche** hanno il privilegio di guarire: **epilessia, isteropilessia, nevrastenia, corea, palpitazione di cuore, insonnia, eretismo nervoso, vomito incoercibile, branco spasmo, pertosse, asma, sussurri auricolari, cefalalgia ed emicrania, tic doloroso, gastralgia, sciatica, crampi muscolari ed intestinali, isteralgia ed altri disturbi del genere.**

La lunga esperienza praticata con queste **Polveri** nella vera **Epilessia**, ha dato risultati positivi e soddisfacenti tali da togliere ogni dubbio sulla virtù di questo preparato.

### AVVERTENZA

La nostra *Rassegna* con questo numero cessa di uscire avendo svolto e raggiunto completamente il suo programma prefisso.

Ai nostri *Collaboratori ed Amici* ringraziamenti e saluti cordiali.

MUSA VERNACOLA

## AL ZIGANT

*Andà pur dov a vli, mo un' opra d' art  
Più bella e più superba l'an s' atrova;  
Girà pur tutt al mond, da totti el part,  
Mo inutilmèint a tintarì la prova.*

*Fra l' art antiga, frugá in totti el cart,  
Armisdà in qla muderna e in dla più nova  
In cunfront d' st' caplavour ogn' éter è un scart  
E d' ón più bèll incion v' in prà dar nova.*

*Quèst' è una cossa granda, fatta ed zèt  
Parfètta in ogni pont e in tott i lá  
Chi s' invidian dabbon tott chi èter stat.*

*E totti el furastiri ch' veinen què  
Quand j al véden j' avvanzen acsè ammirá  
Che s' al foss viv.... chissà cuss ai suzdré!*

LUIGI LONGHI



## Una grande Casa editrice

## ZANICHELLI

*Dal recente e interessante Catalogo librario della Ditta Nicola Zanichelli, riportiamo la biografia della rinomata Casa editrice bolognese, che mette in esatto valore l'opera artistica, letteraria, storica e scientifica dei migliori Autori, edita con quello squisito senso di arte e buon gusto che hanno reso celebri le edizioni Zanichelli.*

Tra le Case Editrici che meglio e più degnamente rappresentano l'alta cultura italiana moderna in ogni campo dell'attività letteraria e scientifica, quella che vive e prospera in Bologna sotto il nome, meritamente famoso, di *Nicola Zanichelli* occupa uno dei primissimi posti.

Sorta or è molti anni per l'opera ardua e tenace d'un uomo che, secondo una bella tradizione italiana, era tipografo, libraio, editore insieme, non per mestiere, ma per vocazione e passione d'artista, questa Casa legò ben presto il proprio nome a quello del più grande poeta dell'Italia contemporanea; sicchè oggi al nome della Zanichelli ognuno, in Italia e fuori, associa spontaneamente quello di *Giosue Carducci*. Tutte le opere di questo grandissimo poeta sono state e sono di continuo diffuse dovunque, in Italia e nel mondo, in ogni sorta di edizioni, dalle più severe ed eleganti alle più agili e popolari, coi tipi della Casa Zanichelli. E tutto il fervido moto di pensiero e di studi storico-letterari, che dalla gloriosa scuola di Carducci in Bologna, come da fuoco centrale, irraggiò tutta quanta l'Italia, ebbe nella Casa Zanichelli il suo degno e potente strumento di diffusione. Fu dunque ben naturale che, quando, morto il Carducci, fu chiamato a succedergli sulla cattedra dell'Ateneo bolognese un altro grande scrittore e poeta, *Giovanni Pascoli*,

questi affidasse alla Casa Zanichelli la pubblicazione di tutte le opere sue in versi e in prose, italiane e latine. Il mirabile monumento di poesia costituito dalle opere del Carducci e del Pascoli ha trovato nelle molteplici edizioni Zanichelli la sua adeguata forma tipografica ed editoriale. Nè solo le opere di questi due sommi, ma ogni altra notevole e vivace manifestazione della moderna vita letteraria italiana è entrata a far parte del cospicuo patrimonio ideale della Casa Zanichelli, che continua la sua nobilissima tradizione letteraria pubblicando, in bellissime edizioni arricchite dalle forti xilografie di Adolfo De Carolis e di Antonello Moroni, la silloge dei *Poeti greci* tradotti da *Ettore Romagnoli*, e tutte le opere del *Virgilio* nella versione di *Giuseppe Albini*.

Ma non a questo campo, sebbene assai vasto, si limita l'attività editrice della Casa Zanichelli. *Arte, storia, geografia, scienza e matematiche superiori* sono altrettanti rami di questo tronco poderoso.

In pochi altri libri italiani la solida, viva e profonda dottrina di cultori insigui della storia dell'arte e dell'estetica moderna ha una veste tipografica così perfetta e legature artistiche così belle come nelle opere, pubblicate dalla Casa Zanichelli, di *Igino Benvenuto Supino*, di *Adolfo Venturi* ed altri valenti.

Alla Casa Zanichelli appartiene anche l'onore di pubblicare la nuova edizione critica della *Raccolta Muratoriana degli storici italiani dal 500 al 1500 (Rerum Italicarum Scriptores)*, iniziata auspice S. M. la Regina Margherita di Savoia, dal Carducci e da Vittorio Fiorini, e proseguita ora sotto l'alta direzione di S. E. Pietro Fedele.

Accanto a questa grandiosa opera storica e come a compimento di essa, la Casa Zanichelli vien pubblicando gli *Atti delle Assemblee costituzionali italiane* dal medio Evo in poi, sotto gli auspici della Reale Accademia dei Lincei.

S'aggiunge a queste importantissime collezioni la stampa del *Carteggio Cavour-Nigra* dal 1858 al '61; delle opere del grande statista ed economista *Luigi Luzzatti*; dei lavori fondamentali di *Alessandro Luzio* sulla Massoneria, di *Italo Raulich* sul Risorgimento politico dell'Italia, di *Camillo Manfroni* sulla Marina italiana e di *Aldo Valori* sulla Guerra mondiale: degli studi sulla storia dell'astronomia antica di *Giovanni Schiaparelli*; di tanti e tanti altri scritti dovuti ai cultori più famosi di storia e di scienze politico-economiche, e si vedrà quanto poderoso è il contributo di questa Casa agli studi storici moderni.

Una particolare menzione è da fare della raccolta di *Storia delle Religioni* diretta da *Raffaele Pettuzoni*, professore nell'Università di Roma, che comprende ormai un numero rilevante di volumi assai ricercati, il cui eccezionale valore ha avuto testè l'altissimo riconoscimento del Premio Reale dell'Accademia dei Lincei.

Un altro aspetto della fervida attività culturale e civile dell'Italia contemporanea non poteva essere trascurato da questa Casa editrice; vogliamo dire i viaggi di esplorazione e di ricerca geografica e scientifica nelle parti meno conosciute del mondo, a cui gli Italiani d'oggi partecipano in feconda gara con gli altri popoli civili, *Le relazioni scientifiche della spedizione italiana* di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, stese dal prof. *F. De Filippi*, nell'*Himalaia, nel Karakorum e nel Turchestan Cinese*, sono state pubblicate dalla Casa Zanichelli in superbe e nitidissime edizioni,

con un corredo di illustrazioni grafiche e fotografiche di primissimo ordine.

Agli studi più propriamente scientifici la Casa Zanichelli presta l'opera sua pubblicando coi mezzi più moderni e perfezionati della tecnica tipografica ed editoriale i lavori di fisici sommi, quali *Augusto Righi*, *Guglielmo Marconi*, e curando le pubblicazioni della *Bibliografia scientifico-tecnica a Italiana* sotto gli auspici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'*Istituto Superiore d'ottica di Arcetri*, degli *Annali di matematica pura ed applicata*, come pure delle Riviste; *Scientia*, organo internazionale di sintesi scientifica, diretta da *Eugenio Rignano*, alla quale collaborano i più eminenti scienziati del mondo, palestra di libere e ardite discussioni, *Periodico di matematiche*, *Bollettino de'la Unione matematica Italiana*, *Nuovo Cimento*, *Rivista di psicologia*, *La Terra*.

Ma uno speciale rilievo deve essere dato alle pubblicazioni di questa Casa nel campo delle *matematiche superiori pure ed applicate*.

Tutti i nomi italiani più insigni dal *Volterra* al *Bianchi*, dal *Pincherle* al *Castelnuovo*, dall'*Enriques* al *Levi-Civita*, al *Donati*, al *Burali-Forti*, al *Marcolongo*, al *Tonelli*, al *Fubini*, al *Burgatti*, al *Bortolotti*, al *Severi* al *Fermi*, al *Vitali*. e ad altri valentissimi, hanno affidato alla Casa Zanichelli i loro lavori scientifici, che hanno levato tanto in alto il nome della matematica italiana presso gli studiosi del mondo.

La Casa Editrice Zanichelli, volgendosi a considerare la vasta e feconda opera sua in servizio dell'alta cultura italiana, sente in piena coscienza d'aver tenuto fede al suo motto ormai glorioso: *Laboravi fidenter*, e ne trae incitamento a perseverare indefessa, fiduciosa e serena verso nuove ed utili imprese.

## CUMPLIMEINT ALLA NÔNA Un po' di buon umore

Quant êni, utanta?  
On d'piò? Bráva, evviva!...  
Jeîn trup? Cossa cònta?!...  
Bendèt chi j ariva!...

Quand onna è in sverzura,  
Com te tì stasira,  
Ah, lassa ch' la dura!...  
Acsè s' vîv vluntira!

Che fâzza, t' há, nôna!...  
Lè bèla, l' è frèscia!...  
La mì?!... Ah, sta bôna!...  
L' am pâr... una rèscu!...

Se in tèsta t' è bianca,  
Se un pôch t' há la gôba,  
Què adèss an j manva  
Per te la tô rôba....

So, crâvet la tèsta,  
Mì bèla vciarleina:  
Col siâl dalla festa,  
T' am pâr 'na zuvneina!..

La - « brotta vciarlâzza » -  
Dît te, a sòn me....  
Mo te, cun cla fâzza!...  
L' anvòuda, t' è te!...

PER L'ANVÒUDA  
FERNANDO PANIGONI

### POSTA APERTA

C. M. - Bologna - Abbiamo pubblicato l'articolo: Monteveglio. Gradiremo avere il di lei indirizzo. Saluti cordiali.

Assiduo - Bologna - La sua poesia dialettale non va.

Sborniètti è piú alticcio del solito ed è per tornare a casa.

Si avvicina ad un passante e con evidente sforzo gli domanda:

- Scusi... dove abito io?

- Voi?... ma non lo so!

- Non lo sapete neppur voi? Ma dunque siete ubbriaco come me?

\*\*\*

Un contadino arrivato a Bologna, Ferma un vigile urbano e gli domanda se conosce un certo N. N.

- Non lo conosco - risponde l'agente.

- Non lo conoscete davvero? - insiste il bifolco poco persuaso.

- Ma non sapete che ci sono a Bologna circa Duecentocinquantamila abitanti? Vi aspettate forse che io li conosca tutti?

- Ih! tutti no - esclama l'altro convinto - ma mi pare che potreste almeno conoscerne uno!

\*\*\*

Nel piccolo paese di Vattelapesca, si discute sopra una statua equestre da elevarsi su d'un piazzale.

- Badate - osserva uno dei consiglieri - che il monumento dev'essere il doppio del naturale.

- Il doppio del naturale? - dice il sindaco - Ma che volete che il cavallo abbia otto gambe?

\*\*\*

La viaggiatrice, poco dopo essere scesa dalla automobile, dice al signore che l'accompagna:

- Ebbene? Mi avevate detto che qui c'era una natura selvaggia... è un quarto d'ora che guardo... ma non vedo nulla: che c'è di selvaggio?

- Gli abitanti: spesso tirano sassi contro le automobili...

Direttori: A. CHAPPUIS  
C. BRIGHENTI ROSA

Alberto Chappuis - Direttore responsabile

Officina Grafica Combattenti - Bologna

## BANCA POPOLARE DI CREDITO DI BOLOGNA

Società An. Coop. Fondata nel 1865

SEDE: Via Carbonesi num. 11 - Telefono 12-30

Ufficio Cambio: Via Artieri, 2 - Telefono 14-47

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



BREVETTO REAL CASA



LA DOLCISSIMA  
LAMA BORDOLI



LABOR PRIMA VIRTUS

DEPOSITO GENERALE  
AL NEGOZIO OGGETTI  
D'ARTE E DI LUSSO

DECI BARBE CON  
UNA LIRA  
SCONTO AI RIVENDITORI

**BORDOLI ~ BOLOGNA**  
LOGGÈ PAVAGLIONE

## EPILESSIA

ed altre MALATTIE NERVOSE si guariscono radicalmente colle celebri Polveri e Tavolette dello

Stabilimento Chimico Farmaceutico

del  
**Cav. C. CASSARINI**

di Bologna, prescritte dai più illustri clinici del mondo perchè rappresentano la cura razionale e sicura

Si trovano in Italia e fuori, nelle principali Farmacie

Si spedisce franco opuscolo dei guariti

## Banca dell'Appennino

Società anonima - Capitale sociale L. 750000 versato

Sede Sociale: RIOLA DI VERGATO

Direzione: BAGNI della PORRETTA

Succursale in BOLOGNA

Filiale: Badi - Bagni della Porretta - Camugnano - Gaggio Montano - Lizzano in Belvedere - Pavano - Prada di Grizzana - S. Maria Villiana - Vergato - Vidiciatico.

Esercente le Esattorie comunali di:  
Camugnano - Lizzano in Belvedere

Tutte le Operazioni di Banca

Succursale di BOLOGNA

VIA TRE NOVEMBRE N. 10

Telefono N. 18-08 - Casella Postale N. 20

L' **ENERGENE** è un prodotto fosforato a base di acido nucleico e glicefosforico combinati col ferro, col calcio e col manganese.

Germicida potente, contribuisce in modo particolare alla rigenerazione dei globuli sanguigni, ed esercita la più favorevole azione sul ricambio materiale, e sulla funzionalità e resistenza dei muscoli.

Aumentando rapidamente la resistenza dell'organismo, lo mette in grado di vincere qualsiasi stato di debolezza e di esaurimento fisico ed intellettuale.

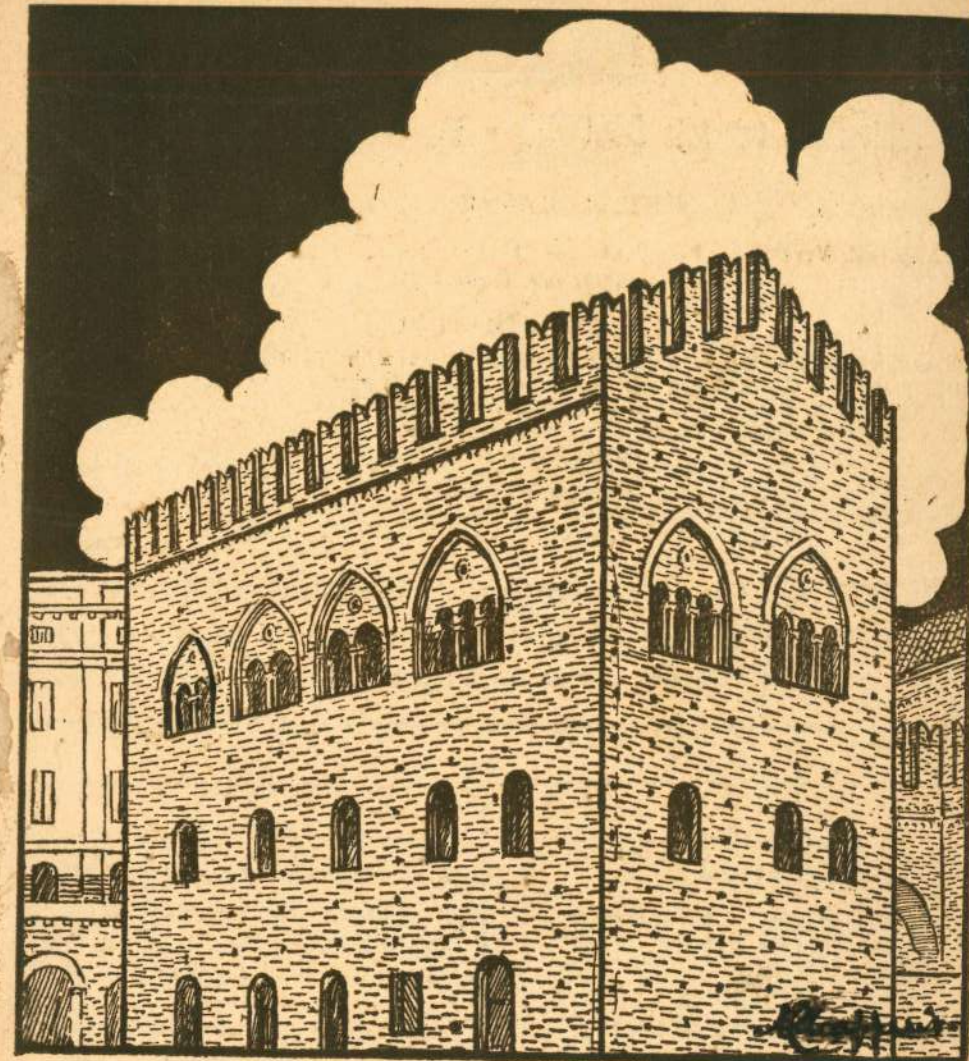
Per la sua azione rapida, energica ed assolutamente innocua, contribuisce validamente a ridonare le forze ai convalescenti ed agli indeboliti per interventi chirurgici, nei quali induce fin dall'inizio un notevole miglioramento dello stato generale ed un più rapido decorso del processo di guarigione.

L' **ENERGENE** è il ricostituente generale che provoca il miglior rendimento di energia.

L' **ENERGENE** eccita l'appetito, regola la digestione, elimina i disturbi del ricambio e nervosi. Vince tutti gli stati di debolezza di natura fisica e psichica.

*L'Energene è dello Stabilimento Del Piano di Rimini ed è Brevettato*

Concessionario esclusivo: comm. Mario Gnudi  
Via Guerrazzi 30 - Bologna - Telefono 44-84



**BOLOGNA**  
**D'OGGI**

assegna Bimestrale Illustrat

PREZZO L.